

SCUOLA DI MILANO, UN'ANALISI

Circostanziato studio di Gianmarco Gaspari sulla "linea lombarda"

«Il mito della "Scuola di Milano"» (Franco Cesati Editore) è il titolo dell'ultima opera di Gianmarco Gaspari.

Si tratta di un circostanziato studio su quella "linea lombarda", che si riferisce alla cultura letteraria ma non solo, sviluppatasi nella nostra regione. Al di là di un facile fraintendimento, suggerito dagli sviluppi politici contemporanei, quel "lombarda" non ha nulla a che fare con chiusure precostituite, ma anzi si riferisce ad una "linea", appunto, che vedeva la Lombardia aprirsi all'Europa. Il gran lavoro di Gaspari sposta l'inizio di questa Scuola di Milano, dall'Ottocento al Settecento, a partire dalla figura di Clelia Borromeo e della sua Accademia, legando il tutto a quella divulgazione scientifica di cui fu protagonista anche la "nostra" Gaetana Agnesi (1718-1799), milanese di nascita ma molto legata a Montecchia, feudo che suo padre acquistò nel 1740. «Una "Scuola di Milano" - scrive Gaspari - che al dialogo con le proprie radici e alla custodia del "particolare" preferisce l'impegno nella progettazione del futuro e il confronto con l'Europa dei grandi rivolgimenti, e dell'Europa parla le lingue: e dove la letteratura s'incontra necessariamente con la politica e l'economia, con la storia e con le istituzioni culturali, nel segno dell'intesa tra mecenatismo illuminato e attori della scena culturale, una delle peculiarità che hanno reso grande Milano fino agli anni recenti».

Gianmarco Gaspari insegna letteratura italiana all'Università dell'Insubria, fa parte del Comitato per l'edizione nazionale delle opere di Alessandro Manzoni e di Pietro Verri e dirige la rivista "Annali Manzoniani". Inoltre, è membro della Giuria tecnica del Premio Letterario Alessandro Manzoni sin dalla sua fondazione, avvenuta a Lecco nel 2005.

Ed in questa sua "Scuola di Milano" non poteva certo mancare don Lisander, anche se visto da un'ottica molto particolare: quella delle sue biblioteche. Del resto, proprio le biblioteche, e in particolare quelle pubbliche, sono uno snodo centrale della vita culturale del capoluogo lombardo: «La città di Milano - scriveva Bonvesini da la Riva - ha sempre avuto due cose. La prima è stata l'opulenta cagionata dalla grassezza del suo paese. La seconda è stata una certa magnanimità et liberalità in abbracciare e fondare luoghi e istituti, così sacri come profani, per la pubblica utilità». Ecco così le grandi biblioteche come l'Ambrosiana, la Braidense, nata dal nucleo originario del conte Carlo Pertusati, morto nel 1755, e ancora quella di Brera che aprì al pubblico nel 1786. Istituzioni, queste ultime, che hanno consentito e consentono ai milanesi di "coltivare

il proprio ingegno e acquistare nuove cognizioni" come ebbe modo di dire Maria Teresa d'Austria. Tornando alle biblioteche del Manzoni, va detto che i suoi cinquemila volumi rimasti dopo la sua morte, distribuiti tra la casa milanese di via Morone e la villa di Brusuglio, sono ora collocati nella sala Manzoniana della Braidense, al Centro Nazionale di Studi Manzoniani ed a Brusuglio. Quando si parla di Manzoni e di linea lombarda il passo che ci porta nel Novecento ed in particolare a Carlo Emilio Gadda non è lunghissimo. Ma con lui, con l'ingegnere votato alla letteratura, i problemi esplodono e l'aggettivo "lombardo" ha bisogno di una rinvigorita definizione a partire da coloro su cui Gadda ha formato la sua erudizione.

«Confermandosi qui per altra via - scrive Gaspari - l'importanza, per il suo "lombardismo", di quegli anni Trenta aperti con la collaborazione all'Ambrosiano e segnati a mezzo dal decisivo incontro con Contini, si conferma anche la sequenza dei nomi che danno corpo a quella cultura: Parini, Cattaneo, Manzoni e Porta».

Del resto è lo stesso Gadda a confermarlo: «I temi della povertà umiliata, della insolenza nobilesca, della tracotanza de' servi saliti in favore e in potenza, ebbero nel Porta, come già nel Parini e poco dopo nel Manzoni, un orchestratore convinto, felice, efficace. Il Parini, il Porta, il Manzoni furono, in terra lombarda, gli araldi di una nuova epoca sociale».

Il Novecento analizzato da Gaspari si chiude con Vittorio Sereni e Guido Morselli, ma non si può dimenticare il capitolo su Carlo Linati e Joyce, che conferma la propensione europea di questa "Scuola di Milano". Viene qui ricordato il rapporto privilegiato tra lo scrittore irlandese e Linati, che fu traduttore di alcune sue opere. In particolare Gaspari ricorda la traduzione del dramma "Esuli", che fu rappresentato a Milano nel 1930 con la regia di Enzo Ferrieri e la scenografia di Picasso: «Sono gli anni in cui la piccola società letteraria riunita intorno alla rivista "Il Convegno", attira su di sé e sulla vivace Milano di allora lo sguardo di più di un intellettuale cosmopolita».



La copertina del libro



Gianmarco Gaspari



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.